

Vezio De Lucia

Antonio Cederna. La mia Roma

Dall'archeologia all'urbanistica

Antonio Cederna dedicò a Roma il meglio di sé. Due dei suoi libri, *Mirabilia urbis* e *Mussolini urbanista* trattano solo della capitale che, senza misericordia, definisce «orrenda contraffazione di città». Ma pochi hanno amato Roma con la sua lucida passione e la sua competenza di urbanista. Sì di urbanista, perché Cederna è stato anche un urbanista, un urbanista nel senso proprio di chi immagina e propone spazi.

Era nato a Milano nel 1921, si laureò a Pavia in archeologia e si specializzò a Roma (dove si era trasferito nel 1949), condusse uno scavo a Carsoli, in Abruzzo, di cui racconta in *Brandelli d'Italia*. Ma lasciò subito l'archeologia e seguì l'esempio della sorella Camilla, autorevole firma dell'«Espresso». Antonio cominciò a scrivere d'arte moderna su «Lo spettatore italiano», rivista di Elena Croce e, dal 1949, collaborò con «Il Mondo» di Mario Pannunzio fino alla chiusura del prestigioso settimanale nel 1966. Dal 1967 sul «Corriere della Sera», dov'era stato chiamato da Giulia Maria Crespi, poi su «la Repubblica», dalla fondazione (1982), e sull'«Espresso». Accanto all'attività di giornalista, fu anche due volte consigliere comunale a Roma (dal 1958 al 1961 e dal 1989 al 1993), e deputato indipendente del Pci (dal 1987 al 1992).

Negli anni di collaborazione con «Il Mondo» si definiscono i suoi interessi, che convergono con l'urbanistica moderna – *moderna* è l'aggettivo che Cederna non dimentica mai di abbinare all'urbanistica che apprezza.

Di cultura laica, «ama Carlo Cattaneo più di Benedetto Croce», scrive Francesco Ermani. Era un giornalista anomalo, considerava un vizio dei suoi colleghi il culto maniacale della notizia.

Si vantava di scrivere sempre lo stesso articolo, e sosteneva che quando si è convinti di un concetto o di un argomento si ha l'obbligo morale di ripeterlo in ogni circostanza. Descriveva i luoghi e le vicende con assoluta precisione, ma in modo semplice, se

necessario sferzante, sempre con assoluta indipendenza di giudizio. Maria Pia Guermandi, nel libro da lei curato *Un italiano scomodo*, ha scritto che «parafrasare Cederna è una sfida linguistica frustrante, perché si finisce piuttosto per ricopiarlo, arrendendosi all'evidenza che meglio di così quel fenomeno, evento, meccanismo, luogo, non poteva essere descritto». E se era necessaria l'esposizione di aridi elenchi, non se ne preoccupava, e sfidava la pazienza del lettore.

Scrisse durante tutta la vita, per mezzo secolo, migliaia di articoli, saggi, documenti, libri. Per dare solo un'idea dei suoi interessi, ricordo alcuni suoi scritti su esperienze straniere, cominciando da Amsterdam cui dedica nel 1963 un lungo saggio su «Casabella»: indimenticabile il modo in cui descrive l'Amsterdam Bos, la foresta-verde pubblico di quasi mille ettari a sud della città. Altra sua passione, la politica fondiaria del Comune di Stoccolma – raccontata in un fascicolo di «Urbanistica» del 1965 – che dai primi anni del XX secolo ha progressivamente acquisito un vastissimo patrimonio di aree, anche nei comuni limitrofi, stroncando ogni ipotesi di speculazione. E un lungo reportage sul «Corriere» (dal settembre al novembre del 1969) sui parchi degli Stati Uniti, sulla Tennessee Valley Authority, il capolavoro di Roosevelt.

I vandali

I vandali in casa raccoglie parte degli articoli scritti da Cederna per «Il Mondo» dal 1951 al 1956. L'articolo che dà il titolo al libro riguarda il minacciato sventramento di via Vittoria a Roma per collegare in galleria piazza Augusto Imperatore con via Veneto. Interviene un folto gruppo di intellettuali (da Corrado Alvaro a Bruno Zevi) che ottiene il ritiro del progetto. È la prima importante vittoria di Cederna dalla quale prende le mosse un movimento d'opinione che pochi anni dopo dà vita a Italia Nostra. Dei *Vandali* è irrinunciabile la lunga introduzione, un testo fondativo della moderna cultura urbanistica. Cederna contesta le impostazioni allora prevalenti che si rifacevano alla teoria del «diradamento» di Gustavo Giovannoni (*Vecchie città ed edilizia nuova*, 1931) e consentivano di manomettere i centri storici per ragioni di traffico, d'igiene, di estetica (fatti salvi chiese, palazzi e altri monumenti). In alternativa, Cederna sostiene

invece, per primo, l'inscindibile unitarietà degli insediamenti storici, cioè che la città antica è un complesso unitario, non un assortimento di edilizia minore e di architetture più o meno importanti. Impostazione ripresa e perfezionata nella relazione scritta con Mario Manieri Elia per il famoso convegno di Gubbio dell'Anrsa – Associazione nazionale centri storico-artistici – del 1960. Basilare è la seguente definizione: «la cultura moderna ha esteso il concetto di tutela dal singolo monumento a tutto l'ambiente antico della città e ci impone, quindi, di considerare in esso come essenziale e determinante proprio il carattere d'insieme, la stratificazione delle fasi, l'unità complessiva, la continua e composita configurazione edilizia e naturale. Per cui possiamo dire, se vogliamo continuare a usare la parola “monumento”, che oggi monumento da rispettare e salvaguardare è tutta la città storica, tutto l'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli». Insomma, *l'intero centro storico è un monumento*. Il ministro dei Lavori pubblici, il socialista Giacomo Mancini, che stimava Cederna, fece approvare la famosa “legge-ponte” del 1967 che, tra l'altro, sottopone a tutela i centri storici.

Il suo secondo libro è *Mirabilia Urbis*, del 1965, con una selezione di oltre cento articoli del «Mondo» dal 1957 al 1965 dedicati alla capitale. *La distruzione della natura in Italia*, del 1975, è ancora una raccolta di articoli, stavolta sulla natura in tutti i suoi aspetti, dai parchi nazionali ai giardini, dalle montagne ai laghi, dalle paludi allo stambecco.

Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso, del 1979, è un'accurata ricerca storica, molto documentata e illustrata, sullo sventramento di Roma negli anni del fascismo con le esilaranti e feroci biografie dei sette protagonisti (Armando Brasini, Gustavo Giovannoni, Antonio Muñoz, Ugo Ojetto, Marcello Piacentini, Corrado Ricci, Virgilio Testa). Anche il suo ultimo libro, *Brandelli d'Italia*, del 1991, è una raccolta di scritti.

È lunga la lista delle sue campagne di stampa, mi limito a ricordare che fu il primo a denunciare il consumo del suolo («la macchia d'olio») a proposito dell'espansione di Roma. In due articoli sul «Corriere» del luglio 1978 e del dicembre 1980 non esitò a

schierarsi nettamente in difesa della cooperativa di braccianti che, a Castel di Decima, aveva occupato 180 ettari di agro romano in gran parte destinati a edilizia pubblica per 25 mila abitanti. Si scontrò ripetutamente con Lucio Libertini, responsabile dell'urbanistica per il Pci, che sosteneva gli abusivi siciliani; incoraggiò con determinazione il clamoroso scontro di Antonio Iannello (a quel tempo segretario generale di Italia Nostra) con il Comune di Firenze per fermare la variante Fiat Fondiaria, primo esempio di urbanistica contrattata. Ma si schierò anche con entusiasmo a favore del recupero del centro storico di Bologna al tempo di Pierluigi Cervellati, dell'Addizione Verde di Ferrara.

L'Appia Antica è come l'Acropoli di Atene

L'attività di Cederna non si esaurì nella scrittura, fu sempre molto attivo anche nelle associazioni culturali e ambientaliste, a cominciare da Italia Nostra (fu a lungo presidente della sezione di Roma) anche se Desideria Pasolini ricorda che Cederna, forse a tutela della sua indipendenza di giudizio, non volle figurare fra i fondatori di Italia Nostra ("Tonino perplesso taceva"). Molti dei suoi impegni più ardui furono perciò condotti, se così può dirsi, su due binari, quello del giornalista e quello del militante ambientalista.

La salvezza dell'Appia Antica è sicuramente la più famosa e la più importante delle sue battaglie. Tant'è che dire Appia Antica è dire Antonio Cederna. Comincia l'8 settembre del 1953 (data facile da ricordare) quando «Il Mondo» pubblicò *I gangsters dell'Appia*, un leggendario articolo, al tempo stesso mirabile resoconto di un sopralluogo e ferma denuncia degli scempi che stavano devastando la *regina viarum*. La memorabile conclusione dell'articolo è che: «per tutta la sua lunghezza, per un chilometro e più da una parte e dall'altra, la via Appia era un monumento unico da salvare religiosamente intatto, per la sua storia e per le sue leggende, per le sue rovine e per i suoi alberi, per la campagna e per il paesaggio, per la vista, la solitudine, il silenzio, per la sua luce, le sue albe e i suoi tramonti. [...] Andava salvata religiosamente perché da secoli gli uomini di talento di tutto il mondo l'avevano amata,

descritta, dipinta, cantata, trasformandola in realtà fantastica, in momento dello spirito, creando un'opera d'arte di una opera d'arte: la via Appia era intoccabile, come l'Acropoli di Atene».

Almeno altri cento articoli, dopo quello sui gangster, per quarantatré anni, Cederna dedicò alla salvezza dell'Appia Antica, sul «Corriere», «la Repubblica», «l'Espresso» e tanti altri giornali.

Nel dicembre del 1965, con l'approvazione del nuovo piano regolatore di Roma, avviene la svolta risolutiva, anche stavolta grazie a Giacomo Mancini. Nel decreto di approvazione del piano (prima dell'istituzione delle regioni gli strumenti urbanistici erano approvati dal ministero dei Lavori pubblici) si legge che, riguardando la tutela dell'Appia Antica «interessi preminenti dello Stato», l'intero comprensorio da Porta San Sebastiano ai confini del comune di Roma è destinato a parco pubblico, con la cancellazione delle immani previsioni del piano paesistico del 1960.

Grazie a Cederna, dal 1965 l'Appia Antica è dunque salva, inedificabile, una realtà in tante parti meravigliosa, che più nessuno osa mettere in discussione. Ma dopo l'iniziale entusiasmo per la svolta, Comune, Regione e Stato sono rimasti a lungo inerti, mentre gli “energumeni del cemento armato” si convertivano all'abusivismo. Uno studio della soprintendenza archeologica del 2011 ha accertato che quasi la metà degli edifici esistenti nel comprensorio dell'Appia Antica, pari a un milione e 500 mila metri cubi, è stata costruita abusivamente.

Ma anche se guastata da abusi e violenze, l'Appia Antica resta il grande cuneo di verde e di archeologia che dai Castelli Romani al Campidoglio interrompe l'infame conurbazione romana. Si sono ottenuti anche interventi migliorativi (soprattutto per l'impegno dello “storico” soprintendente archeologico Adriano La Regina): nel 1985, l'esproprio, poi il restauro e l'apertura al pubblico della Villa dei Quintili, uno dei siti archeologici più importanti di Roma; nel 2000, l'interramento del Gra-Grande raccordo anulare, che dal 1951 tagliava in due l'Appia Antica. Dal 2008, al IV miglio dell'Appia Antica, in località Capo di Bove, in una villa espropriata dalla soprintendenza – grazie a Rita Paris, attuale presidente dell'associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli,

benemerita archeologa che all'Appia Antica ha dedicato la vita – è ospitato l'archivio di Antonio Cederna ceduto dalla famiglia allo Stato.

Il Progetto Fori

Il Progetto Fori Cederna lo ha raccontato (e vissuto) da protagonista. La sostanza del progetto consiste nella trasformazione dei più famosi resti dell'Impero romano in una componente vitale della città contemporanea. La storia comincia dagli sventramenti voluti da Benito Mussolini un secolo fa, all'inizio degli anni Venti, quando da piazza Venezia non si vedeva il Colosseo. Dove sta adesso la via dei Fori Imperiali, e sopra i resti dei Fori di Traiano, Augusto, Nerva, Cesare, del Tempio della Pace, si trovava un quartiere cresciuto nel corso dei secoli dopo la caduta dell'impero romano. A ridosso della basilica di Massenzio, si alzava la collina della Velia (che raccordava l'Esquilino al Palatino) sovrastata dallo splendido giardino di Palazzo Rivaldi. Fu tutto travolto per volontà del duce che volle nel cuore di Roma una strada adatta alle parate militari, in uno scenario che doveva celebrare la continuità fra l'impero romano e il regime fascista. Perciò fu scelto un tracciato "dritto come la spada di un legionario", furono demoliti chiese, case e palazzi per decine di migliaia di metricubi, e migliaia di sventurati abitanti furono sgomberati e in gran parte deportati nelle borgate.

Lo sfondamento della via dell'Impero (oggi dei Fori Imperiali) è raccontato da Cederna in *Mussolini urbanista*, con le biografie dei sette responsabili ricordati prima. Le conseguenze degli sventramenti furono letali, attraverso le vie dei Fori Imperiali e del Teatro di Marcello, via del Plebiscito – corso Vittorio Emanuele, il Corso, via Nazionale – via IV novembre, da ogni punto cardinale il traffico converge a piazza Venezia, *ombelico del mondo*: fino a quarant'anni fa, per la via dei Fori transitavano 60 mila auto al giorno.

Nell'aprile del 1979 il soprintendente archeologico Adriano La Regina formula per la prima volta l'ipotesi della chiusura della via dei Fori, e poco dopo ne propone la soppressione nel tratto tra piazza Venezia e via Cavour, «al fine di restituire unità al complesso monumentale più significativo che esista, inutilmente sepolto dall'asfalto».

Non più guastati dalla strada che insensatamente li sovrasta, i Fori di Traiano, di Augusto, di Cesare, di Nerva e il Tempio della Pace possono essere trasformati in cinque piazze pedonali che tengono insieme passato e futuro: “un incomparabile spazio per la cultura, la contemplazione, il riposo, per tacere del contributo che lo scavo stratigrafico darà alla conoscenza della storia della città» (relazione al progetto di legge 3858 del 1989 Cederna e altri). Per la prima volta – scrissero Italo Insolera e Francesco Perego in *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma* – i resti archeologici non sono racchiusi in un recinto specializzato, vengono invece equiparati «ad altre parti storiche, medievali, rinascimentali, barocche, che la città non ha mai smesso di usare»

Con l’elezione a sindaco di Luigi Petroselli, nei due anni che corrono dalla sua nomina (27 settembre 1979) alla repentina e prematura scomparsa (7 ottobre 1981) il recupero dei Fori, che sembra a portata di mano, raccoglie un consenso vastissimo dalle autorità di governo alla grande intellettualità internazionale. Quando il sindaco insisteva sulla necessità di «accorciare le distanze» fra i cittadini romani, fra borghesi del centro e proletari e sottoproletari delle periferie, non pensava solo ai tempi di percorrenza, ma anche ai tempi della storia.

L’esordio del sindaco in materia di archeologia è lo smantellamento della via della Consolazione che separava il Campidoglio dal Foro Repubblicano e l’eliminazione del piazzale che separava il Colosseo dall’arco di Costantino e dal resto del complesso Foro – Palatino. Si ricostituisce così l’unità Colosseo – Foro Romano – Campidoglio e la continuità dell’antica via Sacra. E il Colosseo non è più uno spartitraffico.

Ma il 7 ottobre del 1981, Petroselli improvvisamente morì, a quarantanove anni, mentre parlava al comitato centrale del Pci e con lui si fermarono il Progetto Fori e tutte le cose che aveva cominciato a fare per Roma. Cederna scrisse su *Rinascita* dello «scandalo» di Petroselli: lo scandalo di un sindaco comunista che aveva capito, a differenza di tanti anche autorevoli storici e intellettuali, l’importanza del passato nella costruzione del futuro di Roma. Con la morte di Petroselli, i tempi si prolungarono all’infinito. Il successore Ugo Vetere non smentì mai il Progetto Fori, ma ne rallentò il

passo. Su *la Repubblica* Cederna è isolato e le pagine culturali sono in prevalenza occupate da chi contrasta il nuovo assetto dell'area archeologica centrale.

Nel 1993, la sinistra tornò in Campidoglio, ma la svolta non ci fu. Tutti i sindaci hanno continuato a evocare il Progetto Fori, ciascuno intendendo una cosa diversa, comunque mai mettendo in discussione la sopravvivenza della strada (con la sola eccezione di Ignazio Marino e dell'assessore Giovanni Caudò che rilanciarono il progetto all'inizio della loro sfortunata esperienza).

Ma nel 2001 fu insensatamente posto un vincolo di conservazione sulla via dei Fori. La strada che Petroselli, La Regina, Benevolo, Cederna, Argan, Insolera consideravano un obbrobrio, di cui volevano *cancellare la memoria* è diventata invece intangibile. Leonardo Benevolo scrisse sul *Corriere della Sera* che era «diventato illegale il disseppellimento degli invasi dei Fori di Cesare, Augusto, Vespasiano, Nerva e Traiano, che renderebbe percepibile ai cittadini di oggi uno dei più grandiosi paesaggi architettonici del passato – ed è colto – da un sentimento di sconcerto e di rabbia». È certo inaudito il fatto che la via dei Fori sia diventata intangibile proprio quando non serve più come strada a seguito dei provvedimenti di Walter Tocci assessore alla mobilità che ha quasi azzerato il traffico per il quale è più che sufficiente la via Alessandrina, l'unica strada storica sopravvissuta allo sventramento fascista ma non all'incompetenza di nuovi amministratori.

Roma capitale

Il testo nel quale Cederna ricostruisce compiutamente il Progetto Fori è la sua proposta di legge per Roma capitale – elaborata con l'aiuto di Filippo Ciccone e Luigi Scano –, dell'aprile 1989, quand'era deputato indipendente del Pci. La relazione alla proposta di legge è una vera e propria lezione di urbanistica moderna. Il nuovo assetto dell'area centrale di Roma doveva essere realizzato attraverso due operazioni: il trasferimento dei ministeri nella periferia orientale e la sistemazione del parco storico-archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica. Grazie anche al nuovo assetto dei

trasporti pubblici su ferro sopra e sottoterra (con le nuove stazioni di piazza Venezia e del Colosseo) non era più necessaria la carrabilità della via dei Fori Imperiali.

Per Cederna il Progetto Fori non era solo un'operazione di archeologia urbana, ma il punto di partenza per un radicale rinnovamento dell'assetto di Roma. Il recupero dei Fori era un dettaglio del grande parco urbano che avrebbe dovuto estendersi, extra moenia, lungo la via Appia Antica, dal Campidoglio ai Castelli Romani, formando la struttura principale dell'area metropolitana, «la colonna vertebrale» del futuro di Roma, come l'ha definita Italo Insolera.

Concludo con la localizzazione dell'auditorium, una vera e propria affermazione di Cederna urbanista. La prima idea di costruire l'auditorium in una vasta area mal utilizzata nei pressi del villaggio Olimpico era stata dell'architetto Francesco Ghio, Cederna l'aveva condivisa con entusiasmo in alternativa al piccolo e inadatto borghetto Flaminio, a pochi passi da piazza del Popolo, dove il Comune di Roma s'illudeva di risolvere il problema della mancanza di spazio con il ricorso a una grande firma dell'architettura. Siamo all'inizio degli anni Novanta, Cederna – allora consigliere comunale – in un improvvisato intervento ascoltato con rispettoso silenzio dall'aula Giulio Cesare ripete il concetto a lui caro che gli errori urbanistici «non si riscattano con la qualità dell'architettura».

Walter Tocci, anch'egli consigliere comunale, racconta che mentre ascoltavano il suo intervento alcuni colleghi si avvicinarono per dare un segno di intesa, e altri ne seguirono l'esempio fino a che l'intero Consiglio comunale si riunì intorno allo scranno di Cederna. L'oratoria prese un tono solenne «come un senatore romano», commentò divertito lo stesso Cederna. Il Consiglio comunale, a maggioranza democristiana, approvò quasi all'unanimità, e poco dopo l'auditorium sarà costruito, su progetto di Renzo Piano, dove proponeva Cederna. Si deve perciò a lui, ha scritto Italo Insolera, la più importante e popolare opera di architettura moderna a Roma della seconda metà del XX secolo.

Solo dopo la scomparsa, a Sondrio, nell'agosto del 1996, tacciono gli avversari, si spengono le opinioni critiche, cresce il consenso alla figura di Antonio Cederna. Che

ci manca da un quarto di secolo. Ma non ci manca la forza della sua convinzione che non esiste civiltà moderna senza un rapporto vitale con la storia. Perciò ci sentiamo impegnati – come stasera – perché a Roma siano sempre attivamente presenti le sue idee.